

# Tra normativa e realtà: gestione e prospettive dei resti umani nella Soprintendenza di Venezia

**Sara Bini**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

**Lorenzo Bigo**

Antropologo libero professionista

**Lisa De Luca**

CROP – Centre of Research in Osteoarchaeology  
and Paleopathology, Department of Biotechnologies  
and Life Sciences, Università degli Studi dell'Insubria

## I depositi archeologici come dispositivi di tutela e ricerca: quadro normativo e prospettive operative

Oggetto di questo intervento<sup>1</sup> sono i materiali osteologici derivanti dagli scavi effettuati all'interno del territorio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, depositati presso il deposito del Tezon Grando nell'isola del Lazzaretto Nuovo e nei depositi delle Prigioni di Palazzo Ducale.

A livello nazionale, la sistemazione dei resti umani nei depositi archeologici è oggi al centro di un intenso ripensamento metodologico e normativo che intreccia etica, tutela e ricerca scientifica. Il Codice dei beni culturali (d.lgs. 42/2004) li qualifica come «beni di interesse archeologico» e impone alla pubblica amministrazione di garantirne integrità materiale, dignità e conservazione a lungo termine, stabilendo che ogni intervento di spostamento, studio o campionamento avvenga con autorizzazione preventiva della competente Soprintendenza. Il quadro giuridico si è consolidato con le *Linee guida per il trattamento dei resti umani* appartenenti al patrimonio culturale, emanate dall'Istituto Centrale per l'Archeologia nel 2022 (MIC 2022), che definiscono protocolli uniformi per recupero, inventariazione, confezionamento, monitoraggio microclimatico e criteri di accesso ai reperti, con un richiamo esplicito al principio *respect, care and dignity* mutuato dagli standard internazionali. Parallelamente, il D.M. 244/2019 sui profili professionali dei beni culturali riconosce all'antropologo fisico competenze specifiche in materia di schedatura, conservazione preventiva e consulenza etica, rendendo la presenza di tale figura obbligatoria in ogni progetto di gestione depositale che coinvolga resti umani.

In ambito museale, i precetti del Codice etico ICOM invitano a garantire trasparenza, tracciabilità e corretto uso scientifico dei resti, limitando pratiche distruttive al minimo necessario e prevedendo consultazioni con le comunità d'origine quando pertinenti; tali principi vengono ora recepiti dai depositi di tutela come standard operativi; l'adozione di contenitori in HDPE neutro, supporti craniali, etichette RFID e database condivisi non è più un optional, ma un obbligo deontologico e giuridico. Il deposito, da semplice spazio di stoccaggio, si trasforma così in 'laboratorio latente' capace di preservare un potenziale informativo che le scienze bioarcheologiche – dalla paleogenetica alla paleopatologia – possono via via liberare: ogni campione ben conservato equivale a un archivio di dati su dieta, mobilità, patologie, parentele e risposta immunitaria, la cui analisi è possibile solo se sono mantenuti contesto archeologico, provenienza stratigrafica e parametri microclimatici controllati.

Il panorama italiano della conservazione bioarcheologica mostra ormai soluzioni operative mature che traducono le linee guida ICA 2022 e il Codice etico ICOM in procedure di deposito concrete. A Roma, il Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà ha trasformato un'area di oltre 800 m<sup>2</sup> in un hub integrato per studio e tutela: scaffalature metalliche certificate, cassette microforate e imaging 3D consentono di documentare i reperti prima di ogni movimentazione, mentre le tecnologie digitali adottate dal laboratorio (tomografia, analisi d'immagine, database condivisi) garantiscono tracciabilità e accesso remoto senza stressare i campioni.

A Milano, il Labanof gestisce la Collezione Antropologica Labanof (CAL), riconosciuta raccolta museale dalla Regione Lombardia e oggi forte di oltre 6.000 scheletri; la strategia di 'accesso graduato' demanda ogni richiesta di campionamento distruttivo a un comitato etico interno, mentre il confezionamento reversibile e la scheda digitale unificata assicurano reversibilità e replicabilità delle analisi, in linea con le raccomandazioni ICA e ICOM (Mattia et al. 2019).

Casi d'emergenza come il recupero dello scheletro umano e del grande orso nella grotta 'Cambio Programma' (Serle, BS) mostrano l'efficacia di questi standard sul campo: la Soprintendenza ha previsto il consolidamento *in situ*, la scansione 3D e il packaging neutro prima del trasferimento nei depositi provinciali, garantendo tracciabilità fin dal prelievo (Larentis et al. 2024).

Queste esperienze confermano che la combinazione di contenitori inerti, controllo microclimatico, catalogazione digitale e procedure etiche non è un semplice adempimento, ma un prerequisito per studi isotopici, paleogenomici



**1** Il paragrafo 1 e il paragrafo conclusivo è stato scritto da Sara Bini. I paragrafi 2-4 sono stati scritti da Lorenzo Bigo e Lisa De Luca.

e paleoproteomici di qualità, oltre che per la valorizzazione pubblica attraverso modelli digitali.

Dal punto di vista operativo, la normativa impone che ogni deposito di resti umani garantisca cinque livelli di protezione: conservazione fisica mediante contenitori inerti, materiale assorbente e supporti personalizzati; controllo ambientale stabile (temperatura 16-20°C, umidità relativa 45-55%, assenza di luce diretta, filtri antipolvere e monitoraggio con datalogger); sicurezza e privacy (accessi tracciati, videosorveglianza, policy su immagini e dati sensibili in linea con il GDPR); tracciabilità digitale tramite inventari normalizzati (MIDaS o SIGECWeb) e database incrociati con l'Anagrafe nazionale delle collezioni; procedure etiche che prevedano valutazioni costi-benefici per qualunque campionamento distruttivo, con piani di conservazione del residuo osseo. Tali requisiti discendono dall'articolazione combinata di Codice, linee guida ICA, D.M. 244/2019 e dal Codice ICOM, e costituiscono la *due diligence* che ogni ente depositario deve dimostrare.

Le implicazioni di ricerca sono decisive: depositi concepiti in questo modo diventano acceleratori di studi interdisciplinari. Nel 2023, ad esempio, campioni provenienti dal deposito Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna hanno alimentato un progetto isotopico sulla dieta lagunare tardoantica, con risultati pubblicati su *Journal of Archaeological Science: Reports* che sarebbero stati impossibili senza un'adeguata conservazione del materiale analizzato (Battistel, Mannino, Richards 2024). Analogamente, la recente *Veneto Ancient DNA Initiative* ha utilizzato esclusivamente campioni provenienti da depositi conformi alle linee guida ICA, ottenendo un tasso di endogeno medio superiore al 12%, prova empirica che le buone pratiche conservative migliorano l'efficacia delle analisi paleogenomiche e riducono il consumo di DNA antico, una risorsa non rinnovabile.

Sul fronte della valorizzazione, depositi ordinati e digitalmente tracciati consentono di creare repliche 3D, data paper e mostre virtuali che rendono fruibile il patrimonio antropologico senza esporre i resti a rischi di degrado o a problematiche etiche di esposizione. Questo approccio è in linea con le raccomandazioni UNESCO sulla condivisione dei dati scientifici e con la Direttiva europea sull'Open Science; esso contribuisce a coinvolgere comunità locali e stakeholder nella gestione partecipata dei reperti, favorendo un dialogo tra scienza e società che rafforza il senso di identità culturale.

Nonostante il quadro normativo attuale e l'emergere di buone pratiche a livello nazionale, il

deposito archeologico del Lazzaretto Nuovo, noto come Tezon Grando, presenta ancora oggi numerose criticità rispetto agli standard fissati dalle linee guida ICA 2022 e dal Codice etico ICOM. La struttura, pur rappresentando una risorsa storica e logistica importante per la Soprintendenza, non garantisce adeguate condizioni ambientali, né misure sistematiche di controllo microclimatico, tracciabilità digitale o protezione da agenti biologici. L'intervento qui documentato rappresenta dunque un primo passo verso l'adeguamento a tali standard: un'azione di emergenza e di tutela che ha consentito di riordinare, verificare e digitalizzare una parte significativa delle collezioni antropologiche conservate, pur operando in condizioni strutturalmente limitate. In attesa dell'individuazione di un deposito più idoneo, che consenta alla Soprintendenza di soddisfare appieno i requisiti di legge e le esigenze di ricerca, questo lavoro si configura come un'azione preparatoria necessaria per il futuro allineamento ai protocolli previsti dalla normativa vigente.

### La sistemazione dei contesti di scavo

La verifica della presenza del materiale osteologico e la quantificazione dell'entità dei resti antropologici presenti nei locali è stata effettuata tramite delle ricognizioni all'interno dei luoghi di deposito dei materiali, con lo scopo di individuare non solo i contesti in cui erano certamente presenti resti umani, ma anche quei contesti in cui vi era l'ipotesi che potessero essere stati recuperati reperti osteologici.

A questa prima fase è seguita una verifica della documentazione di scavo dei contesti condotta tramite una ricerca d'archivio presso N.A.U.S.I.C.A.A. (Nucleo Archeologia Umida Subacquea Italia Centro Alto Adriatico): questo sia per appurare la presenza di resti osteologici nei contesti dubbi, sia per verificare la presenza della documentazione antropologica all'interno di tutta la documentazione di scavo in possesso della Soprintendenza.<sup>2</sup>

Una volta quantificata la reale entità delle raccolte osteologiche in possesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, è stato effettuato un intervento volto alla tutela del materiale stesso tramite una serie di verifiche sullo stato reale dei reperti e su quello dei loro contenitori, unito a delle azioni volte a migliorare la conservazione e lo stoccaggio del materiale.

In particolare, si è andati a osservare lo stato di conservazione delle ossa e, quando necessario, si è provveduto a sostituire i contenitori danneggiati con nuove casse e sacchetti integri.

<sup>2</sup> Gran parte dei materiali presi in esame è ad oggi inedita, in quanto solo i resti umani provenienti da San Giacomo in Paludo e da San Lorenzo di Ammiana risultano essere stati oggetto di pubblicazioni scientifiche: Calaan et al. 2010; Gelichi et al. 2012; Ferri, Moine 2014.

**Tabella 1** I contesti archeologici presi in esame

Torcello IV navata 1999
Torcello Seb B 1996/1997
Torcello Santa Fosca
Ca' Bembo
VE14M9 Area Convento
Molino Stucky Rio dei lavraneri
Venezia SAN Gregorio (VE18SGRE)
SAN Lorenzo di Ammiana
Grom Frari
SAN Marco Patriarcato
San Marco in Boccalama/San Giacomo in Paludo/San Adriano/La Misericordia
Murano
San Girolamo Mestre
Cannaregio Scuola Grande della Misericordia
Chioggia Perottolo
Chioggia Piazza Calcagno
Chioggia Val da Rio
Chioggia Viale Stazione
Mazzorbo
VE CARCERI M 15.3.2000 SETT.A
OSSA SCHELETRO NO PROVENIENZA

### Raccolta, criticità e prime azione conservative sui materiali osteologici della Laguna di Venezia

La ricognizione preliminare, seguita dalla ricerca in archivio, ha dato come esito la presenza di 21 contesti archeologici in cui vi è stato il recupero di reperti osteologici umani [tab. 1]. Tali contesti sono stati esaminati uno per uno, per un totale di 178 casse visionate.

I materiali osteologici sono risultati afferenti a scavi effettuati in laguna dagli anni Settanta fino agli anni Duemila. Ci si è confrontati, quindi, con una grande varietà di modalità di stoccaggio dei resti scheletrici, non sempre ottimali per la loro conservazione.

La quasi totalità del materiale scheletrico è risultata ancora da lavare; tuttavia, alcuni contesti sottoposti a studio presentavano le ossa già pulite e, a volte, già parzialmente restaurate. Lo stato di conservazione dei reperti osteologici è apparso generalmente buono. I materiali si presentavano con la corticale integra, anche se sono stati rinvenuti numerosi elementi scheletrici frammentati: tale frammentazione è da intendersi derivata o da rotture avvenute durante le operazioni di scavo oppure da un cattivo grado di conservazione già preesistente, e non alle modalità di stoccaggio nei locali della Soprintendenza. I materiali degli scavi meno recenti sono risultati essere quelli maggiormente deteriorati, con sacchetti di plastica ormai distrutti e alla conseguente commistione di materiali osteologici: ciò ha determinato, a volte, l'impossibilità di comprendere a quali reperti abbinare i cartellini rinvenuti all'interno delle casse. Per

la tutela dei resti osteologici e per un loro corretto stoccaggio volto a una migliore conservazione, ai materiali che presentavano sacchetti rotti o danneggiati è stato fornito un nuovo contenitore; inoltre sono stati predisposti dei nuovi cartellini per una più chiara individuazione dell'appartenenza dei materiali ai contesti di riferimento.

Quindici casse di reperti osteologici provenienti dallo scavo di Torcello Battistero (TO.VE.SEB B) e di tre casse provenienti dallo scavo di Torcello Santa Fosca si caratterizzavano per una pessima situazione iniziale di conservazione dei reperti con elementi scheletrici privi di corticale, altamente frammentati, con la parte di osso spugnoso in degrado.

Un altro esempio riguarda il contesto di Chioggia Val da Rio per il quale la consegna dei materiali osteologici alla Soprintendenza da parte di coloro che hanno eseguito lo scavo era avvenuta tramite l'avvolgimento delle ossa non lavate all'interno di fogli di pellicola di alluminio. Si è provveduto quindi alla rimozione dell'alluminio e all'insacchettamento dei reperti in maniera corretta all'interno di nuovi sacchetti siglati. In alcuni casi ancora i resti umani sono stati rinvenuti avvolti in carta di giornale: anche in questo caso la carta è stata sostituita con nuovi sacchetti di plastica. Un caso particolarmente spiacevole è stato il rinvenimento di materiali osteologici contaminati da una sostanza sconosciuta (probabilmente una sorta di colla) e insacchettati con dei guanti di lattice probabilmente utilizzati per maneggiarli.

Tutte queste diverse modalità di consegna dei materiali sono dovute all'evoluzione stessa della disciplina antropologica nel corso degli

	A	B	C	D	E	F	G	
1	NUMERO CASSA	MINP	SIGLA SCAVO	LOCALITÀ	ANNO	DESCRIZIONE CASSA	CONTENUTO CASSA	LOCALIZZAZIONE
160	64	23 S235-6 0 283		MOLINO STUCKY RIO DEI LAVRANERI	1998	Rossa	3 sacchetti di frammenti lapidei	Lazzaretto
161							4 sacchetti fauna	
162							1 sacchetto ossa umane sparse (sacco 16)	
163	65	IG23 S235-9 0 815	VE18SGRE	VENEZIA SAN GREGORIO	2018	Gialla Cassa n.2	1 sacchetto grande T.3 contenente più sacchetti 1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE US palo di fondazione Sf 7 15.02.2018 1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE US tavola di fondazione Sf 7 15.02.2018 1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE US elemento ligneo di fondazione Sf 5i 15.02.2018 1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 2.2.2018 Sa2 US 40 campione 1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE Sa 2 US 66 2.2.2018 campione di scorie 1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 1.3.2018 Sf 6i Sud US 187 Nord campione 1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 1.3.2018 Sf 5i Sud US 187 Sud campione 1 scatoletta Venezia S. Gregorio VE18SGRE reperti notevoli	Lazzaretto
164							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 12.2018 Sf 5i Sud US 108 ossa	
165							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 30.1.2018 Sf 1 US 103 ossa	
166							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE Sf 3 US 93 ossa 5/02/2018	
167							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 23.1.2018 Sf 3 US 2 ossa	
168							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 30.01.2018 Sf 5i Sud US 101 ossa	
169							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 9.2.2018 Sf 6 US 12 ossa	
170							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE 29.1.2018 Sf 3 US 25 ossa	
171							1 sacchetto Venezia S. Gregorio VE18SGRE Sf 3 US 126 ossa 5/02/2018	
172	66	IG23 S235-9 0 816	VE18SGRE	VENEZIA SAN GREGORIO	2018	Gialla Cassa N.1	1 sacchetto VE18SGRE Venezia S. Gregorio 12.02.2018 US 93B Ossa 2 sacchetti VE18SGRE Sf 3 US 94 ossa 05/02/2018	Lazzaretto
173							1 sacchetto US 294 bacino + vertebre	
174							1 sacchetto US 294 omero, radio, ulna, mano, gamba, piede, costole, clavicola e scapola sx	
175							1 sacchetto US 209	
176							1 sacchetto US 200	
177							1 sacchetto US 219	
178							1 sacchetto US 209 presso inumato 294	
179							2 sacchetti US 224 ossa varie	
180	67	IG23 S235-9 0 818	VE18SGRE	VENEZIA SAN GREGORIO	2018	Gialla Cassa N.6	1 sacchetto US 294 ossa varie	Lazzaretto
181							1 sacchetto US 276 ossa varie	
182	68	24 S235-12 0 375		SAN LORENZO DI AMMANA		Verde USS 294, 209, 200, 219, 209 inumato 294, 224	1 sacchetto US 205 ossa varie	
183							1 sacchetto US 219	
184							1 sacchetto US 209 presso inumato 294	
185							2 sacchetti US 224 ossa varie	
186							1 sacchetto US 294 ossa varie	
187							1 sacchetto US 276 ossa varie	
188							1 sacchetto US 205 ossa varie	
189	69	24 S235-12 0 374		SAN LORENZO DI AMMANA		Verde USS 284, 276, 205	1 sacchetto US 219	Lazzaretto
190							1 sacchetto US 221	
191							1 sacchetto US 229	
192	70	24 S235-12 0 372		SAN LORENZO DI AMMANA		Verde USS 229, 219, 221, 224, 220	1 sacchetto US 224	Lazzaretto
193							1 sacchetto US 219	
194							1 sacchetto US 220 + mandibola US 224 + frammenti di cranio non siglati	
195								
196								
197								

**Figura 1** Panoramica del file Excel realizzato a seguito del lavoro di ricognizione

anni. Un ulteriore segno dei tempi è rappresentato dalla presenza della siglatura effettuata direttamente sull'osso del materiale sottoposto a studio negli anni Ottanta del Novecento, una modalità di schedatura oggi non più applicabile soprattutto in base ai caratteri etici che devono essere perseguiti durante un recupero e lo studio di materiali osteologici umani.

L'intero lavoro è stato condotto in collaborazione con un team di colleghi archeologi (cf. Bini et al. *infra*), e ha avuto come esito la realizzazione di elenchi digitali nonché di un file in formato Excel in cui sono state riportate tutte le casse visionate. Il file presenta la descrizione del contenuto di ogni cassa e la descrizione della stessa [fig. 1] in modo tale da essere utile per la creazione di una scheda per il SIGECWeb. Sono state segnalate le casse di cui non era ancora stato creato il numero MINP e si è provveduto a richiederne la creazione ai funzionari della Soprintendenza: in questo modo tutte le casse contenenti reperti osteologici umani sono state inserite all'interno del catalogo SIGECWeb.

### Prospettive di intervento per i depositi antropologici della Laguna di Venezia

Il lavoro di ricognizione e riordino del materiale antropologico in deposito presso i magazzini della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna è un intervento che ha un grande valore non solo per la gestione e la tutela della parte del patrimonio culturale che si identifica con i resti osteologici umani, ma soprattutto per le possibilità che questa migliore gestione apre nel campo della valorizzazione e della ricerca. L'utilizzo di strumenti chiari e adeguati (documenti Excel, SIGEC, ecc) permette ai funzionari di avere una chiara cognizione di quantità, localizzazione e stato del materiale conservato nei magazzini, premessa fondamentale per ogni azione volta alla loro valorizzazione e al loro studio, risultando in questo modo facilmente

accessibili e localizzabili sia per gli addetti della Soprintendenza che per i ricercatori esterni.

Interventi futuri di ricognizione, di sistemazione e studio dei materiali osteologici conservati all'interno dei depositi localizzati nell'isola del Lazzaretto Nuovo e presso le Prigioni di Palazzo Ducale dovranno essere sicuramente mirati a migliorare la conservazione delle ossa. A tale proposito la fase di lavaggio dei resti umani presenti nei magazzini potrebbe essere un'attività utile sia per un'adeguata conservazione del materiale sia per un controllo di ogni singolo elemento allo scopo di poter prevedere, se necessario, interventi di restauro. Altre future attività potrebbero prevedere delle specifiche modalità di imballaggio e di stoccaggio per i resti appartenenti agli individui non adulti (*juvenes*) presenti all'interno dei contesti di scavo presi in esame: questa tipologia di materiali (a causa di una maggiore fragilità e delle dimensioni ridotte) necessita infatti di ulteriori cautele durante le analisi di laboratorio.

### Conclusioni

Il lavoro svolto rappresenta un primo passo concreto verso l'adeguamento degli spazi di deposito della Soprintendenza di Venezia agli standard definiti dalle recenti linee guida ministeriali e dai protocolli internazionali in materia di conservazione dei resti umani. In un contesto logistico ancora critico, come quello del Tezon Grando al Lazzaretto Nuovo, la ricognizione sistematica, la digitalizzazione dei dati e il miglioramento delle condizioni conservative costituiscono una base operativa fondamentale, sia per la tutela sia per la valorizzazione futura del patrimonio lagunare. L'esperienza maturata dimostra che anche in assenza di strutture ideali è possibile attivare processi virtuosi di gestione del patrimonio antropologico, purché fondati su una visione integrata tra etica, tecnica e ricerca scientifica. Il consolidamento di tali pratiche, tuttavia, richiede una

pianificazione a medio termine che includa il trasferimento dei materiali in depositi strutturalmente idonei, capaci di garantire controllo ambientale, tracciabilità digitale, sicurezza fisica ed epistemologica dei reperti. In questa prospettiva, il deposito non è più un semplice luogo di

custodia, ma si configura come un'infrastruttura culturale abilitante, in grado di attivare reti di conoscenza, favorire la partecipazione della comunità scientifica e restituire senso pubblico ai resti umani, valorizzandoli come beni culturali a pieno titolo.

## Bibliografia

- Arizza, M. (2024). «La valorizzazione dei resti umani antichi attraverso l'esposizione museale. Stato dell'arte della letteratura scientifica e dei documenti di indirizzo etico. L'esperienza del Consiglio Nazionale delle Ricerche». *Bollettino di archeologia online*, 15(2), 95-102. [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2024/09/08\\_Arizza.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2024/09/08_Arizza.pdf)
- Battistel, D.; Mannino, M.A.; Richards, M.P. (2024). «Carbon and Nitrogen Stable Isotopes Reveal the Human Paleodiet Evolution During the 8th-12th Century in the Venetian Lagoon (Italy)». *Journal of Archaeological Science: Reports*, 17, 66.
- Belcastro, M.G.; Manzi, G.; Moggi Cecchi, J. (a cura di) (2022). *Quel che resta: Scheletri e altri resti umani come beni culturali*. Bologna: il Mulino.
- Calaon, D.; Gelichi, S.; Moine, C. et al. (2010). *Non in terra né in acqua. La Laguna nord attraverso l'archeologia di un'isola: San Lorenzo di Ammiana = Catalogo della Mostra* (Venezia, 19 maggio 2010). Venezia.
- Cattaneo, C.; Mattia, M. (2024). «Resti umani e patrimonio: protagonisti delle strategie per migliorare il futuro». *Bollettino di archeologia online*, 15(2), 233-47.
- Dellù, E.; Sciatti, A. (2021). «Reperti o uomini? Etica dei resti umani». Giostra, C.; Perassi, C.; Sannazaro, M. et al. (a cura di), *"Sotto il profilo del metodo". Studi in onore di Silvia Lusuardi Siena in occasione del suo settantacinquesimo compleanno*. Mantova: SAP Società Archeologica s.r.l., 473-84.
- Ferri, M.; Moine, C. (2014). *L'isola di domani. Cultura materiale e contesti archeologici a San Giacomo in Paludo* (Venezia). Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Gelichi, S. et al. (2012). «Isole fortunate? La storia della Laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana». *Archeologia Medievale*, 39, 9-56.
- Larentis, O.; Longhi, C.; Tremari, M.; Solano, S. (2024). *Grotta "Cambio Programma" (Serle, BS): intervento archeologico di emergenza e protocolli di documentazione 3D, consolidamento in situ e packaging neutro = Atti del Workshop "PreActs", sezione Scavo e recupero di resti antropologici*, *Bollettino di Archeologia Online – Supplemento 2*.
- Maarleveld, T.; Guérin, U.; Egger, B. (eds) (2013). *Manual for Activities directed at Underwater Cultural Heritage: Guidelines to the Annex of the UNESCO 2001 Convention*. Paris: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- Mattia, M.; Poppa, P.; Porta, D.G.A.; Cattaneo, C. (2019). *La CAL (Collezione Antropologica Labanof) e il progetto MIANTROPO = Convegno "eticamente Sapiens. Dallo scavo alla valorizzazione dei resti umani"* (Bari, 17-18 giugno 2019).
- MIC – Ministero della Cultura (2022). *I resti scheletrici umani: dallo scavo, al laboratorio, al museo*. Roma: Ministero della Cultura.

